

**overtourism**

## Se i centri storici svaniscono non è colpa del turismo

EDITORIALI

31\_08\_2024



**Roberto  
Marchesini**



Il cardinale Zuppi, arcivescovo di Bologna, ha concesso una lunga [intervista](#) al *Corriere della Sera*, proprio nel giorno della solennità dell'Assunzione in Cielo di Maria. Avrà

parlato di quel dogma? Avrò ricordato il Paradiso? Non proprio.

**Ha parlato di immigrazione, dell'inverno demografico, delle guerre in Palestina e Ucraina. Tuttavia, il focus dell'intervista era sulla città di Bologna.** L'intervista sembrava, in tutto e per tutto, una ripresa di un articolo, scritto da Ilaria Maria Sala e pubblicato il 9 agosto sul *New York Times*, nel quale la giornalista italiana spiegava come «Le compagnie aeree low cost, gli affitti a breve termine e i social media hanno cambiato tutto. Oggigiorno Bologna è sulla buona strada per diventare una città turistica a tutti gli effetti, da evitare assolutamente sulle strade principali. Alcuni degli effetti di ciò sono stati tipici, come i proprietari che hanno convertito gli appartamenti in affitti a breve termine, il che ha aumentato gli affitti e ha spinto gli studenti più lontano dall'università e verso le città più piccole della periferia. Ma un risultato è stato molto particolare per Bologna: il consumo di quantità di mortadella da intorpidire la mente e fermare il cuore». Il problema è l'*overtourism*, neologismo coniato per indicare il sovraffollamento turistico.

**Torniamo alle parole del cardinale:** «in questi anni in centro ho ritrovato qui quello che avevo già vissuto a Trastevere, dove negli anni le botteghe di frutta e verdura, i piccoli esercenti, i "negozi di colori", quelli dove si trovava di tutto, non ci sono più. Ormai anche in centro a Bologna è lo stesso, quasi tutta l'attività commerciale è ristorazione. In molti condomini, di Trastevere come qui, offrono ormai solo accoglienza per i turisti».

**La scomparsa delle piccole attività commerciali (e artigianali) è reale.** Qualche mese fa, il *Sole 24 Ore* pubblicava un articolo intitolato *Strage di negozi: 103.770 esercizi chiusi in dieci anni*. Le cause possono essere diverse: l'aumento degli affitti e delle bollette, le misure di contenimento del Covid, l'*e-commerce*, l'invasione di supermercati e centri commerciali e, come accenna il cardinale, la trasformazione delle città, soprattutto dei centri storici delle città turistiche. Il che è insieme causa e conseguenza della chiusura dei negozi.

Le piccole attività non sono solo un luogo dove comprare ciò di cui si necessita ma anche luogo di costruzione di relazioni e di identità. Senza questi luoghi di incontro informali, i centri storici si riducono in costosissimi e scomodi dormitori che hanno un duplice possibile destino: se la località non attrae turisti, le case dei centri storici sono destinate a svalutarsi e ad accogliere l'immigrazione più povera; se, invece, ha un valore turistico, si trasformerà (almeno nelle vie principali) in una *Disneyland* per viaggiatori e a riempirsi di strutture di accoglienza (B&B e luoghi di ristoro).

Il cardinale sembra accettare (e il titolo dell'articolo lo conferma) la spiegazione del *New York Times*

: la colpa è del turismo, anzi: dell'*overtourism*.

**La parola *overtourism* è diventata «virale»** quest'estate, in seguito alle proteste spagnole (Baleari e Barcellona *in primis*) contro i turisti e subito *rimbalzate sui media* di tutto il mondo. Queste manifestazioni non sono state spontanee: sono state organizzate dalla ONG *SOS residents*, non si sa bene finanziata da chi. Quello che è certo è che, in un articolo sul *Guardian*, il responsabile UNESCO per il turismo sostenibile ha detto che, pur «estreme e non necessarie», le proteste «non scompariranno finché non ci sarà una sorta di risposta». Sì, esiste un *UNESCO World Heritage and Sustainable Tourism Programme* ed è parte del *Sustainable Development Goals dell'ONU*, ossia la ormai nota *Agenda 2030*.

**A questo punto, occorre ricapitolare.** Dicevamo: voli *low cost*, affitti a breve termine e *social media*. Partiamo da questi ultimi.

È vero che i *social media* (in particolare *Instagram* e *YouTube*) hanno creato un filone di turismo che ha come obiettivo il caricare sui propri profili una foto o un video in quel determinato posto solo per raccogliere *like*, pollicioni e cuoricini: un turismo del quale faremmo volentieri a meno... ma che esiste da decenni. Chi non ricorda l'invasione dolomitica di improvvisati sciatori ai tempi di Tomba? E quelli che vanno alle Maldive o sul Mar Rosso e vogliono mangiare pizza e spaghetti e far colazione con cornetto e cappuccino? E i *pullman* a due piani per i *city tour*, Napoli e Firenze in un paio d'ore? Il turismo è sempre stato un simbolo di benessere e, se la massa accede al benessere, il turismo non è più *d'élite* ma diventa di massa. Un tempo molte famiglie non andavano in vacanza. Mandavano i figli al mare o in montagna con il campeggio dell'oratorio, con la colonia dell'azienda dove lavorava il padre o con le suore. Con il passare dei decenni, le famiglie proletarie o piccolo borghesi hanno potuto permettersi le vacanze; e questa è una cosa buona. Ora sta diventando sempre più difficile, ecco il motivo delle vacanze «mordi e fuggi»; ma è comprensibile che non si voglia rinunciare a uno *status symbol* conquistato negli anni. Ma a qualcuno – che evidentemente pensa di essere superiore rispetto al volgo – da fastidio e vorrebbe evitarsi la spiaggia condivisa con volgari popolani.

**E veniamo ai voli *low cost***, che hanno avuto il merito di far viaggiare anche dei poveracci che si riversano nelle città d'arte ma non le meritano, e allora i voli *low cost* non vanno bene: i poveracci devono stare a casa loro, forse che il covid non ha insegnato nulla? Stare chiusi in casa è bello! Non è comodo, soprattutto per le aziende, lo *smart working*? Non sono splendide le auto elettriche, moderne e *green*? Con le quali, però, non si può viaggiare, al massimo si va a fare la spesa. E le "*città da 15 minuti*"?

Insomma: se non siete ricchi, chiudetevi in casa e dimenticatevi (figuriamoci) il turismo.

**Infine gli affitti brevi sembrano il vero nodo della questione.** Che problema costituisce, per le città, il fatto che si affittino ai turisti degli appartamenti in centro per qualche giorno? Eppure dev'essere una cosa gravissima, visto che è passato con l'ultima legge di bilancio il cosiddetto "decreto affitti brevi". Il tutto si è risolto con un aumento delle tasse, ma si è anche discusso della possibilità di **limitare gli affitti brevi** a due notti al massimo; Federalberghi ha addirittura proposto di **oscurare il sito AirBnb**, nato per proporre questo tipo di alloggio.

In breve: se hai una casa nel centro storico di una città turistica, hai praticamente ereditato un debito... a meno di non ricavarne un reddito affittandola; l'alternativa è la (s)vendita. Aggiungiamo la **direttiva europea "case green"** e cosa abbiamo? La tradizionale politica italiana della casa di proprietà spazzata via in poco tempo. Sarà malizioso, ma viene in mente questo vecchio articolo: *Benvenuti nel 2030. Non possiedo nulla, non ho privacy e la vita non è mai stata così bella.*